

La scelta della «Novaja Gazeta»

«Per noi russi è una catastrofe. La guerra va fermata»

di **Dmitrij Muratov***

(...) Il comitato editoriale della «Novaja Gazeta» riconosce che la guerra è una follia. La redazione della «Novaja» non riconosce l'Ucraina come nemico e l'ucraino come lingua del nemico. Ed è proprio per questo che pubblichiamo in due lingue — russo e ucraino — una parte di testi rilevanti nel nostro numero cartaceo del venerdì. Uno di questi materiali è l'articolo di Dmitrij Muratov

La guerra è un crimine. L'Ucraina non è il nemico. La Russia pagherà un

prezzo enorme per la scelta fatta da Putin. Mentre le bombe cadevano sull'Ucraina nelle prime ore del 24 febbraio, nella metropolitana di Mosca la gente andava al lavoro particolarmente cupa in volto. Non esultava per la guerra improvvisa.

(...) La guerra con l'Ucraina è impensabile. Il Paese uscirà con perdite enormi dalla realtà surreale che ci ha offerto Putin. L'odio reciproco avvelenerà le relazioni della Russia con tutti i suoi vicini, dividerà le famiglie, distruggerà le amicizie e la porterà sull'orlo della guerra civile.

Il sangue dei civili inermi finirà sulle mani dell'aggressore. I cittadini di un Paese sono sempre responsabili delle azioni del loro governo, perché questo Paese è della nostra gente, non il loro, dei funzionari. Ma come è stato possibile fare la guerra? Non ne abbiamo ancora una chiara comprensione. Condivido un'ipotesi: gli occupanti del Cremlino si sono nutriti della loro stessa propaganda per troppo tempo. Del culto della violenza, sbattendo tamburi di latta e lanciando slogan ripetitivi, ostentando una diplomazia immatura.

(...) A differenza delle precedenti campagne ibride, nessuno ha nascosto i preparativi per la guerra. Già a dicembre e gennaio i media e i governi occidentali fornivano precisi scenari di attacco. Gli scettici consideravano tali rapporti allarmistici — anche noi abbiamo fatto del nostro meglio per evitare il panico. Alla fine, per la guerra, non era necessaria alcuna giustificazione.

(...) Secondo i sociologi del Centro di ricerca statale sull'opinione pubblica russa (Vciom), il 73% dei cittadini russi ha sostenuto il riconoscimento dell'indipendenza del «Ldpr» (la Repubblica popolare di Doneck e Lugansk, ndr), mentre le stime dei

ricercatori indipendenti indicano che queste cifre sono notevolmente più modeste. Ma nessuno ha fatto un sondaggio per sapere se i russi vogliono la guerra. E mi rifiuto di credere che i russi possano accogliere in massa i bombardamenti su Kiev. Dopo tutto, anche se crediamo al Vciom, circa 39 milioni di cittadini russi non volevano alcuna annessione. Mentre veniva presa la «decisione faticosa» questi cittadini non erano rappresentati da un solo deputato della Duma o da un solo funzionario.

Nessuno di loro ha osato opporsi al presidente Putin o ha chiesto se vogliamo vivere in un Paese in guerra. Questo deve essere preso sul serio: di fatto, non siamo considerati cittadini nel nostro stesso Paese, né siamo persone che hanno diritto alla normale dignità umana. Bancarotta economica, isolamento del Paese in stile iraniano e colpa morale sono inclusi. Se la propaganda ha creato una guerra, i fatti potranno opporsi ad essa. Noi giornalisti non siamo soldati, siamo disarmati, ma lavoreremo sul campo affinché la società ricordi che la guerra è terribile. (...) non nasconderemo nulla. Probabilmente

ci toccherà fare il nostro lavoro sotto censura militare. Nessuno proteggerà l'Ucraina, solo gli ucraini potranno farlo. Nessuno potrà fermare la nostra catastrofe nazionale, tranne i russi che hanno detto «No alla guerra».

La redazione della *Novaja Gazeta* è contro la guerra. Noi abbiamo fatto questa scelta. Fatela anche voi, per quanto difficile possa essere.

*direttore di *Novaja Gazeta* e vincitore del Premio Nobel per la pace 2021

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In copertina La Novaja Gazeta

